



Discorso del Vescovo Domenico

Convegno “Deontologia, etica e bioetica nella nuova era sanitaria”

Polo Zanotto Aula T3 Università di Verona

Razionale Scientifico

La vita umana è diritto fatto proprio dall'ordinamento giuridico e costituisce il cuore dell'etica medica, che orienta i medici, ognuno in base alle proprie specifiche competenze specifiche tecnico-professionali, a rispettarla e tutelarla secondo il principio di beneficenza.

Ciascuna esperienza umana è unica, perché unici sono gli elementi di cui è composta e diversi i rapporti che la circondano, così come unici sono gli interessi che la dominano. L'autodeterminazione della persona e l'individuazione del proprio bene soggettivo, che si esprime nel consenso oppure dissenso informato alla proposta terapeutica, rappresenta la voce della volontà individuale che, quando la capacità di esprimersi non è più possibile, è tutelata da strumenti come la Pianificazione Condivisa delle Cure e le Disposizioni Anticipate di Trattamento.

Nel contesto del fine vita, dobbiamo essere consapevoli che esiste una realtà di profondo dolore e sofferenza che accompagna tantissimi pazienti i quali, a un certo momento della loro storia, si trovano impossibilitati a continuare a lottare, non riuscendo più ad affrontare il male che ha invaso le loro vite. In questi casi l'istinto vitale cede di fronte all'immensità del dolore e sopraggiungono propositi di morte. Nessuno può sostituirsi alla persona e alla sua autodeterminazione, tuttavia il nostro sguardo permane denso di fiducia nelle cure mediche, anche palliative, tramite le quali possiamo accompagnare il paziente nelle ultime fasi della sua esistenza.

Il dibattito sulla possibile esistenza di un dovere di vivere rispetto a un diritto di morire sarà il focus dell'iniziativa, volta ad analizzare differenti situazioni utili a rilevarne l'orizzonte e quanto ancora invece rimanga da fare.

Accanto al plauso per l'iniziativa, vorrei sottolineare l'apprezzamento per l'approccio multidisciplinare che evidenzia i differenti livelli implicati nelle questioni inerenti il fine vita: aspetto giuridico, etico e orizzonte antropologico. Il convegno sembra rispondere all'esigenza di una corretta informazione riguardante le tematiche del fine vita che oggi appare particolarmente urgente considerando l'emergenza nel dibattito pubblico di queste questioni. Lo stile del confronto aperto e del dialogo costruttivo tra diverse prospettive disciplinari consente anche di mettersi in ascolto di differenti approcci culturali ed etici, lasciandoci reciprocamente interrogare e interpellare, orientati alla migliore comprensione e alla più attenta custodia dell'umano che è comune. Si tratta di maturare una prassi di confronto che sappia far pregio delle

differenze e si lasci da esse interrogare, imparando ad assumere prospettive diverse dalla propria, riconoscendone la legittimità e lasciandosi da esse interpellare.

Faccio eco a quanto papa Francesco ha avuto modo di dire in occasione del *Meeting* europeo della *World Medical Association* sulle questioni del fine vita: «Da una parte occorre tenere conto delle diversità delle visioni del mondo, delle convinzioni etiche e delle appartenenze religiose, in un clima di reciproco ascolto e accoglienza. Dall'altra parte lo Stato non può rinunciare a tutelare tutti i soggetti coinvolti, difendendo la fondamentale uguaglianza per cui ciascuno è riconosciuto dal diritto come essere umano che vive insieme agli altri in società» (*Messaggio ai partecipanti al Meeting europeo della World Medical Association sulle questioni del fine vita*, 17 novembre 2017). In questo dialogo, particolare attenzione e tutela va sempre riservata ai più deboli. Un approccio che sappia sempre mettere al centro la persona riconosciuta nella sua dignità, nella sua storia particolare, nel contesto delle relazioni che la qualificano è sempre l'orizzonte a cui guardare. A tale riguardo voglio ricordare anche il recente “Manifesto *dignitas curae*” presentato lo scorso 25 gennaio alla Camera dei Deputati, che vede come primi firmatari papa Francesco e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il suo intento è quello di maturare un paradigma di cura che sappia mettere al centro la persona malata prima che la malattia.

«Curare è indice di umanità e di promozione umana, da intendere in senso integrale: non solo fisico ma altresì emotivo, spirituale, sociale, ambientale. [...] Il che – recita il Manifesto – ‘comporta una *mens nova*, che attivi un cambiamento radicale del pensare medico. Un cambiamento che comincia nell'interiorità delle coscienze, dalle cui profondità trabocca ‘fuori’, in ogni ambito – relazionale, progettuale, gestionale, strutturale, istituzionale – dell'operare medico’. A questa cultura della cura mira il Manifesto, sollecitando e incentivando tutte le forze vive della società. Come ci dice papa Francesco, nell'ultima sua enciclica *Laudate Deum*, “non ci sono cambiamenti duraturi senza cambiamenti culturali e non ci sono cambiamenti culturali senza cambiamenti nelle persone» (Card. Pietro Parolin, *Intervento alla presentazione del Manifesto*).

Verona, 17 febbraio 2024